

Le lettere anonime

Carissimo mons. Olgiati,

Ella sin dal 30 ottobre 1955 mi invitò cortesemente a scrivere per la cara *Rivista del Clero* un articolo sulle *lettere anonime*, « piaga anche dell'Italia settentrionale »!

Aggiunse: « Un sacerdote non dovrebbe mai permetterselo ».

Ho pensato tanto prima di risponderle e mi duole di doverle dire che non riesco a stendere l'articolo.

Sento una certa istintiva nausea per le lettere anonime e gran pena per le anime dei disgraziati che le scrivono.

Non sono mai riuscito a capire l'ingranaggio della loro coscienza ed ho sempre pensato che i sacerdoti non solo non le devono scrivere, ma che non le scrivano!

Siccome sono anonime, come si fa a sapere i gentili redattori?

Da giovane prete mi capitò tra le mani una lettera accorata di un vescovo che si occupava dell'argomento e minacciava la *suspensione ipso facto incurrenda* per chi le scriveva.

Per quanto amante delle fonti storiche, non trovo quella lettera tra i miei libri; eppure era documento... suggestivo per quanto nauseante.

Crescendo in età e... in esperienza, ho avuto modo di avvicinare un eccellentissimo vescovo, il quale mi assicurava che un sacerdote noto a lui per redattore di lettere anonime, con la massima serenità gli suggerì di non applicare la sanzione *ipso facto incurrenda*, perchè i sacerdoti che non avevano coscienza di evitare l'infamia dell'anonimo, non si sarebbero astenuti dal celebrare.

Pensi con che animo sentii questo duro sermone.

E allora a che serve un articolo nella *Rivista del Clero*?

Arrivato alla... Croce, ho anch'io sperimentato il nauseante profumo delle anonime. Sono firmate da: *ferventi cattolici; fedelissimi figli; amanti del culto cristiano; fedeli della parrocchia* e così di seguito; e calunniano e rivelano, e non rispettano nessuno.

Debbo dirle però che non penso partano dai miei cari sacerdoti. E' una cancrena anche laicale, per quella tradizione di voler amareggiare, acuita da una certa consuetudine di trovar credito.

Ho provato a mandarle agli interessati, e generalmente la reazione è stata benefica e il numero dei *fedeli anonimi* è diminuito.

Qui nelle mie diocesi è peccato riservato al vescovo; ma c'è chi può assolvere anche dai riservati; e poi... quei *fedeli cattolici* si confesseranno, anche quando dovrebbero farlo?

Creda, monsignore carissimo, che io leggo molto più volentieri l'*Anonimo Valesiano*, l'*Anonimo Piacentino*, l'*Anonimo Norisiano*, l'*Anonimo Cuspiniano*, l'*Anonimo Scaligeri*, e tutta quella

roba innocua che ha avuto l'onore delle grandi edizioni critiche, e su cui era piacevole curvarci... *in illo tempore*.

Ma purtroppo bisogna abituarsi a tutte le letture, gustare tutti gli stili!

E' il nostro cilicio, come quello di Contardo Ferrini erano i codici bizantini dell'Ambrosiana, secondo la frase autorevole di Pio XI!

Siccome però V. S. mi dice che le lettere anonime sono « piaga anche dell'Italia settentrionale », io ho avuto vaghezza (direbbero gli antichi) di ricercare qualche... fonte meridionale. Stia attento:

Casus Episcopo reservati quibus annexa est excommunicatio (n. 11): « Scribere litteras caecas non ex zelo, sed ex livore, vel alieno sub nomine in damnum honoris et bonorum tertii ».

Questo latino lo leggo nel *Sinodus Tropeae* dell'Ill.mo e Rev.mo Signore Fra Lorenzo Ibanez de Acyz, *natione Hispano, Eremita di S. Agostino, lettore giubilato, Dottore in S. Teologia, Interprete della Sacra Scrittura, Esaminatore Sinodale in Metropolitana CaesarAugustae Diocesi, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopo Tropeano, Regioque Consiliario*, nel Sinodo celebrato nell'anno 1702.

Ancora: *Nelle Constitutiones Synodales Pro Dioecibus Nicoterae et Tropeae*, ab Ill.mo et Rev.mo Domino Aloisio Vaccari o. s. b., *Sacrae Theologiae Doctore, olim Parocho S. Pauli in Via Ostiensi, Vescovo di Nicotera e Tropea, del 1883, a pag. 132* si legge: fra i casi riservati *a Nobis*, IX: « Conficientes libellos famosos et litteras anonimas falsum continentis, eorumque cooperatores ».

Nel Concilio Plenario Calabro del 1934, a pag. 38: (139): « Parochi et confessarii turpissimum calumniae vitium, etiam dumtaxat litteris sine nomine vel falso nomine scriptis, acriter insectentur: fidelibus in memoriam reducant calumniatores teneri ad reparandam proximi famam: quod si facere detrectent, absolute Sacramentali priventur ».

Caro monsignore, come vede il male è comune, ma il gaudium non ci può essere.

Il latino non è capito neanche da quelli che sanno di latino, ed io non saprei che scrivere per l'articolo richiestomi.

Le lettere anonime finiranno quando ci si vorrà più bene, quando sapremo perdonare, quando si avrà paura di offendere Dio, e ci si accosterà ai sacramenti della Confessione e della Comunione non per abitudine, ma per convinzione.

Quando ci sarà un po' più di *timor di Dio!*... in tutti, anche in quelli che sono chiamati *Amici* del Signore.

Sarà anche necessario che chi le riceve non dia ad esse peso rilevante e non faccia veder presto di... averle ricevute! Come del resto: « Nihil faciendae sunt denuntiationes quae ab inimico

manifesto, aut ab homine vili et indigno proveniunt, vel anonymae iis adiunctis iisque aliis elementis carentes, quae accusationem forte probabilem reddant » (canone 1942).

Purtroppo non è così!...

E allora, caro monsignore, Lei crede che con un articolo sulle lettere anonime nella *Rivista del Clero*, si possa sanar la piaga cancrenosa dell'Italia sacra e profana? Io non ci credo; perciò con tutto l'affetto che ho per lei, l'articolo non lo scrivo.

Suo

aff. † AGOSTINO SABA

Vescovo di Nicotera e Tropea

Musicae sacrae disciplina

Nel risveglio liturgico, che già da anni porta i suoi frutti consolanti, non poteva mancare un monito vibrato e paterno del S. Padre anche sulla riforma del canto sacro, che della Liturgia è parte essenziale.

L'Enciclica *Musicae sacrae disciplina* del 25 dicembre 1955, che il Sommo Pontefice ha voluto dare al mondo, quasi strenna natalizia, indica l'importanza che la Chiesa ha sempre dato al canto e scuote dal torpore chi si fosse stancato di vigilare.

In verità già molto è stato fatto in questo campo da quando un grande pontefice, San Pio X, suonò la squilla del risveglio per togliere tanti abusi e tante profanazioni proprio nel canto sacro in chiesa. Grazie a quel *Motu Proprio*, sacerdoti e religiosi, nonchè uomini di finissimo gusto artistico e musicale, si unirono in una crociata di indefesso lavoro individuale e collettivo. Il seme fu buttato a larghe mani e con molti sudori e non scese invano. Però dobbiamo pur dire che gran parte di quel seme è caduto in un terreno sabbioso; forse germoglierà, ma ora già doveva portare i suoi frutti. *Et multi dormiunt*.

Ecco il Papa, che nel trionfale ritorno alle genuine fonti della liturgia, non vuole che i sacerdoti trascurino il canto sacro, per timore di non gustare tutta la gioia del rinvenimento perchè tronco di una parte di così straordinaria importanza. E richiama l'attenzione dei pastori con un appello in cui si sentono vibrare le corde del suo cuore, del suo animo e del suo sentimento.

Quella vigile sentinella, che da anni resta sul soglio granitico di Pietro, ha fatto risuonare l'inno del risveglio e, quasi vecchio usignolo giammai stanco, la sua voce è diventata sempre più dolce, più sicura, più melodiosa, più temprata, perchè anche i dormienti avessero ad ascoltarla.

Il venerato documento, dopo aver esposto l'importanza che la Chiesa ha dato al canto sacro in ogni tempo e lo sviluppo che esso ha avuto attraverso i secoli, passa a confutare la tesi di coloro che vorrebbero sganciare l'arte, anche musicale, da ogni legge e